

Contratto Mondiale per l'Energia: oltre i fossili per un nuovo paradigma - di Mario Agostinelli



Un bilancio di fine anno 2005 e una previsione 2006 terribili per le prospettive climatiche, per l'inquinamento da trasporti, per i costi e gli incontenibili consumi energetici a fronte dell'inevitabile esaurimento dell'era dei fossili.

Eppure nulla di tutto ciò è ineluttabile o estraneo alla sfera della responsabilità politica, Infatti l'inerzia di una cultura politica che anche a sinistra ha fatto coincidere diritti, progresso e giustizia sociale con la crescita quantitativa e che ha trascurato un cambio di prospettiva per modificare lo sviluppo intenso e divoratore del "secolo breve", serve più di molte altre fosche constatazioni contingenti a spiegare le difficoltà ed i fallimenti ad un anno dall'entrata in vigore del protocollo di Kyoto. Nei fatti, pochi aspetti, quanto quello del governo delle politiche energetiche e del cambio di paradigma dovuto alla crisi delle fonti fossili, rimangono ancora sotto traccia nelle analisi e nei conflitti politici più tradizionali e non risentono affatto del mutamento epocale che il movimento di Porto Alegre ha invece colto appieno, coniugandolo con la crisi dello sviluppo, del lavoro, della democrazia, della giustizia sociale a livello globale.

È per questa ragione e sulla base di una straordinaria esperienza che sta crescendo e si sta consolidando nelle campagne e nella lotta a livello globale per l'acqua come bene comune, che nel 2005 l'assemblea mondiale dei Forum Sociali ha innalzato anche le questioni energetiche al rango di priorità per "un mondo diverso possibile". Abbandonando l'approccio tradizionale, che collocava l'energia nello spazio della geopolitica e riportando la questione del diritto ad essa nell'alveo di una politica della biosfera tutta da conquistare.

Sta nascendo il "contratto mondiale per l'energia e la salvaguardia del clima" che ha già fatto a Gennaio le sue prove a Bamako (Mali) ed a Caracas (Venezuela) durante il Forum Policentrico che si concluderà a Karachi (Pakistan). Si tratta di un concorso di molte voci e movimenti per definire un documento aperto, ma netto nei suoi orientamenti di fondo, da perfezionare con uno scambio interattivo tra realtà, culture e modelli locali inseriti in una visione globale coerente, che fa dell'energia rinnovabile – solare in particolare – il fulcro della fuoriuscita dalle fonti fossili e dal nucleare.

La proposta, nata in Europa e confermata in India e Brasile, ha ricevuto attenzione straordinaria in questo inizio d'anno in Africa, dove l'aderenza delle fonti rinnovabili ai cicli naturali, alla conservazione del territorio e alle culture sociali indigene, incontra una profonda condivisione e scopre una irripetibile occasione di disponibilità di risorse. ed una impreveduta accelerazione dei processi democratici per il loro governo. A partire dal Mali, dal Niger e dal Kenia, si sta formando una rete di società civile che prova a legare la soluzione dei problemi tecnologici connessi all'impiego del sole, del vento della vegetazione e dell'acqua, così complessi in un continente allo stremo, all'organizzazione sociale e democratica necessaria per la rinascita di culture emarginate e per dare efficacia alla lotta alla povertà.

Allo stato attuale siamo ad un documento di massima, tradotto in undici lingue,

il cui testo è riportato qui di seguito. Si tratterà, da qui in avanti, di consolidare un progetto mondiale articolato per grandi regioni e fatto aderire con il massimo di partecipazione in ciascuna specifica realtà: Per il nostro Paese il lancio del "contratto" ha alle proprie spalle la piena convinzione delle maggiori associazioni ambientaliste e delle organizzazioni democratiche più innovative: molte di esse già operano nei singoli territori e di frequente hanno già avviato esperienze di lotta. Si tratta ora di far crescere una campagna diffusa, coerente, coraggiosa e decisamente creativa, capace di individuare soluzioni credibili e di imporre le necessarie discontinuità rispetto al corso attuale.

Non sarà facile conseguire un obiettivo così ambizioso, nemmeno nel necessario coinvolgimento del mondo tecnico e scientifico verosimilmente più vicino ai propositi del "contratto". Infatti, per storia culturale e - perché no - politica, siamo tutti impregnati di un approccio all'energia legato a concetti muscolari di moltiplicazione delle forze, di potenze crescenti, di inarrestabile accelerazione dei processi produttivi, di accorciamento dei tempi di spostamento: concetti in genere applicati alle macchine e alla trasformazione di quantità esponenziali di materia inerte, ma vissuti nell'esperienza della gran parte delle donne e degli uomini del pianeta come estranei o sovrapposti ai propri ritmi e tempi biologici, del tutto indipendenti ed incomprimibili per vie artificiali.

È la rivoluzione industriale, con il suo sedimento tecnologico e scientifico, con la successiva globalizzazione dei sistemi manifatturieri, l'interconnessione delle reti dei trasporti e delle rotte commerciali, la presunta illimitatezza delle materie prime e la disponibilità dei fossili - enormi lasciti materiali di processi vitali accumulatisi per migliaia di secoli nelle viscere della terra ad opera del sole - che ci ha indissolubilmente legati al bisogno abnorme di energia ed al consumo accelerato della sua quota non rinnovabile.

Oggi però occorre tenere conto di uno straordinario mutamento percettivo che riguarda l'individuo come parte della specie, ma che la politica e la scienza non portano ancora interamente alla luce: l'energia è, anche e soprattutto, possibilità di vita ed i suoi consumi nella biosfera non sono compatibili con quelli spropositati che il primato dell'occidente liberista ha fin qui richiesto e la geopolitica del petrolio e del carbone consentito.

Questa percezione, ormai patrimonio delle nuove generazioni, rileva che occorre elaborare collettivamente e in solidarietà con le future generazioni la meta di un prolungamento della capacità di sopravvivenza dell'intera umanità. Di una specie, cioè, che dipende interamente dal consumo di energia e, quindi, non solo da scelte tecnologiche compatibili con l'ambiente, ma anche dagli assetti sociali e dalle decisioni democratiche di produzione, consumo e convivenza nelle comunità, nel territorio e nel rapporto armonico con la natura.

Questa idea completamente nuova dell'energia come possibilità e occasione di ordinare coscientemente e in maniera condivisa le relazioni sociali, il sistema tecnologico caratteristico di una civiltà, le possibilità di benessere universale, gli equilibri vitali dei sistemi ecologici, rappresenta un salto nella cultura e nella pratica politica e scientifica a cui nessun sistema, neanche quelli di ispirazione socialista e egualitaria, era ed è preparato.

In questo caso il punto di partenza non è più l'imperativo della crescita né la produzione inarrestabile di merci energivore, ma la constatazione che i processi vitali dipendono ineludibilmente dall'energia. L'accesso ad essa diventa quindi un diritto, dato che senza di essa ogni essere vivente cesserebbe di cre-

scere in modo ordinato, evolversi, muoversi, produrre, consumare, pensare, comunicare.

Perciò la questione dell'energia, al pari di quella dell'acqua, assume un aspetto centrale anche nello sviluppo della civiltà, nella salvaguardia della natura, nel prevenire i cambiamenti climatici, nel garantire la pace. Ma acqua ed energia sono risorse finite, degradabili, che non possono divenire, da beni comuni indispensabili alla vita, prodotti di mercato rubati alla collettività.

Così, il cuore del problema che stiamo esaminando non può essere trasferito ed affidato al mercato, come sembrano convenire l'Unione Europea ed il WTO. Una riduzione drastica dei consumi, unita alla possibilità di riassorbimento almeno parziale delle scorie energetiche nei cicli naturali, impone scelte politiche partecipate per abbandonare le fonti fossili e il nucleare e, soprattutto, per invertire la crescita, dato che nemmeno tutte le risorse rinnovabili a disposizione della Terra, con l'esplosione demografica prevista, potrebbero bastare a sostenere oltre la fine del secolo il trend dei consumi attuali.

E' tempo di prendere decisioni nette. La generazione oggi al potere, pur avendo vissuto e attraversato le straordinarie esperienze del '68, ha sprecato almeno 30 anni preziosissimi, eludendo la sfida di un diverso paradigma energetico, che avrebbe richiesto, oltre che discontinuità, tenace informazione, sforzo di ascolto e di educazione ed un coraggio politico in grado di stimolare ricerca avanzata, risorse finanziarie adeguate, tecnologia appropriata, politiche industriali innovative, democrazia partecipata.

Il "contratto" nasce nella convinzione che cambiare si può ed è, oltre che auspicabile, possibile, come appare da molti segnali inequivocabili.

In estrema sintesi, la sfida non sta tanto nella legittimazione al fine di un ramo dell'energetica - le rinnovabili - a fianco delle fonti più tradizionali, quanto nella costruzione urgente e inequivocabile di una transizione irreversibile ad un sistema sostitutivo, fondato sul sole, a basso consumo, in armonia con i cicli della natura

SINTESI DEL "CONTRATTO".

Un mondo diverso è possibile, se l'azione dei popoli saprà costruire un altro modello energetico, distribuito, partecipato, equo e democratico, non più alimentato dai combustibili fossili e dal nucleare, ma basato sul risparmio dell'energia e sull'uso distribuito e sostenibile delle risorse rinnovabili quali sole, vento, biomasse, geotermia, mini idroelettrico e maree.

Uscire dai combustibili fossili e dal nucleare è necessario.

Elettricità e calore vanno prodotti con le risorse solari e poi utilizzati con razionalità efficienza e senso del limite. Le autorità pubbliche, che governano la politica energetica devono fare dell'energia non una merce, ma un bene comune e un diritto.

Occorre altresì promuovere un nuovo modello di mobilità per persone e merci, che in primo luogo ne garantisca a tutti il diritto, come servizio definito in base alla necessità. Si deve realizzare un sistema di trasporto più collettivo ed intermodale, a ridotto consumo di risorse territoriali ed energetiche, con minime emissioni inquinanti e climalteranti.

Il modello agro-alimentare dei paesi industrializzati che si basa sulla agricoltu-

ra ed allevamento intensivi, con enorme impiego di prodotti chimici e farmaceutici, di carburanti ed acqua, deve essere modificato radicalmente, incentivando l'utilizzo di cibi di origine vegetale, coltivate localmente in modo biologico.

Per parte nostra occorre da subito produrre azioni e suscitare conflitti capaci di garantire la realizzazione degli obiettivi del protocollo di Kyoto (contrastando un ricorso programmatico al commercio delle emissioni) e, contemporaneamente, di costruire le condizioni di un nuovo protocollo che realizzi entro il 2050 una riduzione delle emissioni dei gas serra dell'80% rispetto a quelle del 90.

Questi obiettivi richiedono una estensione della democrazia e del metodo del governo partecipato, lasciando agli abitanti di un territorio il diritto di decidere se e come sfruttare le risorse energetiche di cui la loro terra è ricca.

L'obiettivo strategico del "contratto" è che, sulla base di azioni articolate e differenziate fra i paesi ricchi e quelli poveri, entro il 2050 i consumi non superino la soglia di un tep/anno ad individuo, almeno per il prelievo delle fonti fossili.

Il testo completo del contratto con il saggio che accompagna la sua presentazione (76 pagine) può essere richiesto al prezzo di 6 Euro a Edizioni Punto Rosso VIA GUGLIELMO PEPE 14 - 20159 MILANO telefoni e fax (+39) 02-874324 e 02-875045.

CONTRATTO MONDIALE PER L'ENERGIA E IL CLIMA PER BANDIRE GUERRE E POVERTÀ E FERMARE I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Un mondo diverso è solare, un mondo solare è possibile:

Lo sviluppo su cui ci siamo fino ad oggi orientati è insostenibile da un punto di vista ambientale, sociale ed economico. Un mondo diverso è possibile, se l'azione dei popoli saprà costruire un altro modello energetico equo e democratico, non più alimentato dai combustibili fossili e dal nucleare, ma basato sul risparmio dell'energia e sull'uso distribuito e sostenibile delle risorse rinnovabili quali **sole, vento, biomasse, geotermia, mini idroelettrico e maree**.

La transizione ad un'economia "leggera" nell'uso delle risorse energetiche richiede una duplice strategia: la reinvenzione dei mezzi (**efficienza**) e una prudente moderazione dei fini (**sufficienza**).

Uscire dai combustibili fossili è necessario perché:

- si tratta di risorse non rinnovabili, destinate ad un rapido esaurimento. Le principali compagnie petrolifere prevedono che, dal 2020, l'offerta di petrolio non potrà più coprire la crescita della domanda. Lo stesso fenomeno è destinato a presentarsi per il gas, nella migliore delle ipotesi, un decennio dopo. Il carbone, che dal punto di vista climatico è l'opzione peggiore, a causa del suo alto contenuto di carbonio, agli attuali consumi, potrebbe durare fino a 300 anni (se diventasse la principale fonte di energia si esaurirebbe in meno di 50 anni).
- sono risorse dall'utilizzo sempre più costoso, non solo perché ad una domanda in crescita corrispondono sempre meno risorse disponibili, ma anche perché sono sempre più elevati i costi di estrazione (pozzi più profondi e di difficile accesso) di trasporto e delle "esternalità" (danni ambientali, climatici e sulla salute pubblica)
- la loro combustione provoca gravi alterazioni all'atmosfera.

Per queste ragioni queste fonti di energia sono causa di **guerre**, per il controllo e lo sfruttamento dei giacimenti rimasti; **mutamenti climatici disastrosi**, che colpiscono soprattutto i paesi poveri meno responsabili delle emissioni climalteranti e con minori possibilità di difesa; **inquinamento** crescente dei beni comuni aria acqua e suolo; **povertà** per gran parte dell'umanità, poiché l'accaparramento da parte di pochi delle risorse esclude intrinsecamente la disponibilità per tutti.

Uscire dal nucleare si deve perché:

- l'uranio non è una risorsa né rinnovabile né sostenibile e neppure lo sono i materiali per una ipotetica fusione nucleare
- comporta seri problemi di sicurezza ed un enorme impatto ambientale legato alla produzione di scorie radioattive, che inevitabilmente si accumulano nell'ecosistema e graveranno sulle future generazioni per migliaia d'anni
- espone il mondo a rischi di proliferazione delle armi nucleari e al terrorismo
- non è in grado di risolvere né il problema energetico né quello del cambiamento climatico. Le risorse di uranio non sono sufficienti per sperare di au-

mentare la capacità installata in maniera tale da coprire una quota significativa della nuova domanda di energia, né per sostituire la quota fossile. Non è, infatti, eludibile che i programmi per i reattori superveloci sono falliti e che la fusione non rientra nelle prospettive praticabili

- ha dei costi diretti ed indiretti troppo elevati, che sono fatti gravare sulla società
- comporta un modello di generazione centralizzato, basato su centrali di elevata potenza, assai discutibile dal punto di vista della sicurezza e del diritto all'energia. Un modello che richiede sistemi di gestione monopolistici, autoritari ed antidemocratici

E' quindi irrealistico e da escludere uscire dai fossili rilanciando il nucleare.

Elettricità e calore vanno invece prodotti con le risorse solari e poi utilizzati con razionalità efficienza e senso del limite. Solo così si può:

- garantire a tutti l'accesso all'energia e di conseguenza combattere la povertà ed il sottosviluppo
- limitare i cambiamenti climatici e l'inquinamento dell'aria, che l'attuale tipo di sviluppo produce
- limitare l'impatto ambientale e sociale della produzione e trasformazione di energia su larga scala, ivi inclusa la realizzazione di grandi dighe
- ribaltare un paradigma energetico basato sul controllo centralizzato delle risorse, decentralizzando la produzione
- favorire democrazia e partecipazione perché sole vento biomasse, più in generale le rinnovabili, sono fonti distribuite sul territorio, non monopolizzabili, come invece il petrolio, il carbone, il metano e il nucleare

Il contratto impegna le forze che lo sottoscrivono a:

1) agire per una profonda riforma del pensiero economico dominante e delle sue regole, in modo da abbandonare l'illusorio dogma liberista dell'eterna crescita economica (in palese conflitto con i principi fondamentali della fisica e dell'ecosistema) e per trasformare, il rispetto dei vincoli del mondo fisico, della natura e della convivenza fra i popoli, in opportunità di sviluppo economico ed occupazionale. E' necessaria una riforma fiscale e dei sistemi tariffari che, a partire dalla rimozione degli incentivi perversi all'aumento del consumo di energia e dalla detassazione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, riduca sensibilmente nel mondo del lavoro il peso del fisco e della spesa sociale, che devono invece gravare su chi provoca danni irreversibili alla collettività e in particolar modo sull'inquinamento e sul consumo di risorse non rinnovabili;

2) produrre azioni per garantire a tutti l'accesso all'energia, in particolare:

- **riequilibrando i consumi energetici fra la parte ricca del pianeta, che deve consumare meno, e quella povera, nella quale deve invece essere garantito a tutti il diritto a servizi energetici adeguati.**

Ridurre i consumi senza ricadere nella povertà si può, se dal modello dissipativo di oggi si passa ad usi dell'energia più intelligenti, più efficienti e più consapevoli dei limiti fisici ed ecologici del pianeta. Indurre nuovi consumi di energia per giustificare la necessità di aumentarne l'offerta è inutile, costoso e dannoso. Servono invece regole, scelte normative e investimenti nelle tecnologie che garantiscono i servizi energetici (caldo,

menti nelle tecnologie che garantiscono i servizi energetici (caldo, fresco, illuminazione, alimentazione, produzione, mobilità) con un uso minore di energia primaria (il miglior kwh è quello che non si produce). Così come si può garantire, limitando l'impatto ambientale, lo sviluppo a chi non ce l'ha, se si evita di inseguire il modello inquinante, irresponsabile e nefasto dei paesi ricchi

- adottando legislazione, sistemi tariffari e fiscali che rimuovano le barriere all'uso efficiente e razionale dell'energia
- abolendo le distorsioni di mercato ed ogni incentivo in favore del nucleare e della combustione di fonti fossili e di rifiuti per diffondere invece sistemi di promozione delle fonti rinnovabili (con incentivazione, differenziata per fonte, della quantità di energia prodotta, come per esempio nel sistema tedesco del conto energia, già adottato da molti paesi)
- promuovendo i percorsi formativi, necessari all'adozione dei principi di sufficienza nella domanda di servizi energetici, di efficienza nella loro fornitura e soprattutto utili alla diffusione delle conoscenze per progettare, produrre e gestire le tecnologie che sfruttano le fonti rinnovabili
- garantendo attraverso la creazione di un'agenzia presso le Nazioni Unite, la diffusione delle tecnologie che permettono lo sfruttamento delle fonti rinnovabili e usi razionali ed efficienti dell'energia;

3) promuovere un modello energetico distribuito, partecipato e democratico, governato da regole, decise da autorità pubbliche, che consentano di fare dell'energia non una merce, ma un bene comune e un diritto e soprattutto lascino agli abitanti di un territorio il diritto di decidere se e come sfruttare le risorse energetiche di cui la loro terra è ricca

4) promuovere un nuovo modello di mobilità per persone e merci, che in primo luogo ne garantisca a tutti il diritto, come servizio definito in base alla necessità. Si deve realizzare un sistema di trasporto più collettivo ed intermodale, a ridotto consumo di risorse territoriali ed energetiche, con minime emissioni inquinanti e climalteranti. Un modello collegato alla raggiungibilità, che favorisca l'uso dei piedi, della bicicletta, dei trasporti pubblici, che liberi suolo per restituirlo alla vita in comune. La sua diffusione va realizzata pianificando:

- una riduzione dei bisogni di mobilità e degli spostamenti irrazionali
- scelte infrastrutturali di trasporto pubblico su rotaia e acqua
- innovazioni e miglioramento del rendimento dei mezzi di trasporto individuali (riduzione del peso della velocità e con accelerazioni moderate) e nei sistemi di trazione (modelli ibridi e totalmente elettrici) e nei vettori energetici (biocarburanti appropriati ed idrogeno verde prodotto con fonti rinnovabili);

5) promuovere un modello agro-alimentare energeticamente sostenibile. Il modello agro-alimentare dei paesi industrializzati che si basa sulla agricoltura ed allevamento intensivi, con enorme impiego di prodotti chimici e farmaceutici, di carburanti ed acqua, deve essere modificato radicalmente, incentivando l'utilizzo di cibi di origine vegetale, coltivate localmente in modo biologico;

6) promuovere usi del territorio e politiche urbanistiche energeticamente sostenibili, che impediscano l'edificazione e la cementificazione selvagge, fermino la deforestazione consentano un recupero di naturalità

dei suoli e una loro capacità di trattenere il carbonio;

7) produrre azioni e suscitare conflitti capaci di garantire la realizzazione degli obiettivi del protocollo di Kyoto (contrastando un ricorso programmatico al commercio delle emissioni) e contemporaneamente in grado di costruire le condizioni di un **nuovo protocollo** che come richiesto dalla comunità scientifica impegni i governi a realizzare entro il 2050 una riduzione delle emissioni dei gas serra dell'80% rispetto a quelle del 90.

L'obiettivo strategico che perseguiamo con questo contratto è che, sulla base di azioni articolate e differenziate fra i paesi ricchi e quelli poveri, entro il 2050, i consumi non devono superare la soglia di un tep/anno ad individuo.

Il Contratto Mondiale per l'Energia **Mario Agostinelli e Massimo Serafini**

da "Il Manifesto" - Marzo 2006

Pochi aspetti, come quello del governo delle politiche energetiche e del cambio di paradigma dovuto alla crisi delle fonti fossili, risentono del cambiamento epocale che il movimento di Porto Alegre ha colto appieno, coniugandolo con la crisi del lavoro e della democrazia, ma che rimane ancora sotto traccia nelle analisi e nei conflitti politici più tradizionali.

E' per questa ragione e sulla base di una straordinaria esperienza che sta crescendo e si sta consolidando nelle campagne e nella lotta a livello globale per l'acqua come bene comune, che nel 2005 l'assemblea mondiale dei Forum Sociali ha innalzato anche le questioni energetiche al rango di priorità per "un mondo diverso possibile". Abbandonando l'approccio tradizionale, che collocava l'energia nello spazio della geopolitica e delle guerre e riportando la questione del diritto ad essa nell'alveo di una politica della biosfera, contigua alla cultura della pace e dei beni comuni.

Sta nascendo il "contratto mondiale per l'energia e la salvaguardia del clima" che ha già fatto a Gennaio le sue prove a Bamako (Mali) ed a Caracas (Venezuela) durante il Forum Sociale Mondiale Policentrico che si concluderà a Karachi (Pakistan). Si tratta di un concorso di molte voci e movimenti per definire un documento aperto, ma netto nei suoi orientamenti di fondo, da perfezionare con uno scambio interattivo tra realtà, culture e modelli locali inseriti in una visione globale coerente, che fa dell'energia rinnovabile – solare in particolare – il fulcro della fuoriuscita dalle fonti fossili e dal nucleare.

La proposta, nata in Europa e confermata nel 2005 in India e Brasile, ha ricevuto attenzione straordinaria in questo inizio d'anno in Africa, dove l'aderenza delle fonti rinnovabili ai cicli naturali, alla conservazione del territorio e alle culture sociali indigene, incontra una profonda condivisione e scopre una irripetibile occasione di disponibilità di risorse. ed una imprevista accelerazione dei processi democratici per il loro governo. A partire dal Mali, dal Niger e dal Kenia, si sta formando una rete di società civile che prova a legare la soluzione dei problemi tecnologici connaturati all'impiego del sole, del vento della vegetazione e dell'acqua, così complessi in un continente allo stremo, all'organizzazione sociale e democratica necessaria per la rinascita di culture emarginate e per dare efficacia alla lotta alla povertà.

Allo stato attuale siamo ad un documento di massima, tradotto in undici lingue. Si tratterà, da qui in avanti, di consolidare un progetto mondiale articolato per grandi regioni e fatto aderire con il massimo di partecipazione in ciascuna specifica realtà: per il nostro Paese il lancio del "contratto", programmato il 17 e 18 Marzo a Roma, ha alle proprie spalle la piena convinzione delle maggiori associazioni ambientaliste e delle organizzazioni democratiche più innovative. La constatazione di partenza è che siamo indissolubilmente legati ad un bisogno abnorme di energia ed al consumo accelerato della sua quota non rinnovabile.

Ma oggi occorre tenere conto di uno straordinario mutamento percettivo che riguarda l'individuo come parte della specie: l'energia è, anche e soprattutto, possibilità di vita ed i suoi consumi nella biosfera non sono compatibili con quelli spropositati che il primato dell'occidente liberista ha fin qui richiesto e la geopolitica del petrolio e del carbone consentito.

Questa percezione, ormai patrimonio delle nuove generazioni, rileva che occorre elaborare collettivamente e in solidarietà con le future generazioni la meta di un prolungamento della capacità di sopravvivenza dell'intera umanità. Di una specie, cioè, che dipende interamente dal consumo di energia e, quindi, non solo da scelte tecnologiche compatibili con l'ambiente, ma anche dagli assetti sociali e dalle decisioni democratiche di produzione, consumo e convivenza nelle comunità, nel territorio e nel rapporto armonico con la natura.

Questa idea completamente nuova dell'energia come possibilità e occasione di ordinare coscientemente e in maniera condivisa le relazioni sociali, il sistema tecnologico caratteristico di una civiltà, le possibilità di benessere universale, gli equilibri vitali dei sistemi ecologici, rappresenta un salto nella cultura e nella pratica politica e scientifica a cui nessun sistema, neanche quelli di ispirazione socialista e egualitaria, era ed è preparato.

Perciò la questione dell'energia, al pari di quella dell'acqua, assume un aspetto centrale anche nello sviluppo della civiltà, nella salvaguardia della natura, nel prevenire i cambiamenti climatici, nel garantire la pace. Ma acqua ed energia sono risorse finite, degradabili, che non possono divenire, da beni comuni indispensabili alla vita, prodotti di mercato rubati alla collettività.

Così, il cuore del problema che stiamo esaminando non può essere trasferito ed affidato al mercato, come sembrano convenire l'Unione Europea ed il WTO. Una riduzione drastica dei consumi, unita alla possibilità di riassorbimento almeno parziale delle scorie energetiche nei cicli naturali, impone scelte politiche partecipate per abbandonare le fonti fossili e il nucleare e, soprattutto, per invertire la crescita, dato che nemmeno tutte le risorse rinnovabili a disposizione della Terra, con l'esplosione demografica prevista, potrebbero bastare a sostenere oltre la fine del secolo il trend dei consumi attuali.

L'impronta del "contratto" è coerente, innovativa, concreta quanto la drammaticità della situazione ambientale e sociale richiede.

Un mondo diverso è possibile, se l'azione dei popoli saprà costruire un altro modello energetico, distribuito, partecipato, equo e democratico, non più alimentato dai combustibili fossili e dal nucleare, ma basato sul risparmio dell'energia e sull'uso distribuito e sostenibile delle risorse rinnovabili quali sole, vento, biomasse, geotermia, mini idroelettrico e maree.

Le autorità pubbliche, che governano la politica energetica devono fare dell'energia non una merce, ma un bene comune e un diritto e guidare l'uscita necessaria dai combustibili fossili e dal nucleare.

Occorre altresì promuovere un nuovo modello di mobilità per persone e merci a ridotto consumo di risorse territoriali ed energetiche, con minime emissioni inquinanti e climalteranti.

Deve essere modificato radicalmente il modello agro-alimentare dei paesi industrializzati che si basa sulla agricoltura e l'allevamento intensivi, con enorme impiego di prodotti chimici e farmaceutici, di carburanti ed acqua, , incentivando l'utilizzo di cibi di origine vegetale, coltivate localmente in modo biologico. L'obiettivo strategico del "contratto" è che, sulla base di azioni articolate e differenziate fra i paesi ricchi e quelli poveri, attorno alla metà del secolo i consumi non superino la soglia di un tep/anno ad individuo.

Questi obiettivi richiedono una radicale modifica del modo di produzione e del sistema dei consumi e, contemporaneamente, una estensione della democrazia e del metodo del governo partecipato, lasciando agli abitanti di un territorio il

diritto di decidere se e come sfruttare le risorse energetiche di cui la loro terra è ricca.

In fondo, tra la battaglia anti TAV della Val di Susa, il rifiuto delle scorie nucleari di Scanzano e l'avvio di un grande ripensamento sul passaggio dai fossili all'era solare c'è un profondo nesso di continuità.

La conseguente necessaria riduzione delle merci e della quantità materiale dei prodotti, comporta anche un ridimensionamento della civiltà manifatturiera industriale, con grandi e inediti problemi sul piano dell'occupazione, che implicano un approccio diverso da quello tradizionale da parte del movimento operaio.

Bisogna partire dal presupposto che le merci da produrre d'ora in avanti devono sottostare a criteri di utilità e desiderabilità sociale. E che il successo e la diffusione dei nuovi prodotti così concepiti richiede un riassetto complessivo delle relazioni, un potenziamento dei servizi, una sottrazione dei beni comuni alla logica mercantile, una diversa ripartizione tra tempo di lavoro ridotto e tempo di vita, che, nel loro complesso, implicano una espansione degli impieghi qualificati e un credibile rilancio del diritto al lavoro e alla buona e piena occupazione. Perciò i lavoratori devono partecipare direttamente e con le loro rappresentanze sindacali al progetto di società futura e familiarizzarsi con l'idea di uno sviluppo sobrio, che spezzi la divisione di fini tra produttori e consumatori.

Usciamo quindi da una logica settoriale e siamo alla politica "tout court", quella che il movimento dei movimenti ha saputo riavvicinare, incrinando e modificando gli assunti liberisti che hanno trovato consensi anche a sinistra e stabilendo nuovi percorsi e valori – locale globale, modelli partecipativi e di democrazia diretta, ricomposizione tra lavoro e natura, diritti della specie e valorizzazione dei beni comuni – rispetto ai quali anche le scadenze elettorali non possono più sottrarsi.

Perciò un progetto di estensione spaziale e temporale inedita come quello del contratto per l'energia può essere calato da subito nei territori, nell'attualità delle lotte tematiche in corso, nei programmi politici di chi si candida al governo del cambiamento.

Lungo questo percorso ci stiamo avviando con decisione, forti di un lavoro condiviso e di una riflessione aperta, che fa tesoro anche della straordinaria esperienza che sull'acqua bene comune sta maturando nel nostro Paese e nel mondo.